



ATENE: una carica della polizia

«Greci democratici, antifascisti, comunisti unitevi...». Ascolto la voce uscire da un piccolo transistor in una casa della sparsa periferia ateniese. «Greci unitevi». La trasmissione è percorsa dai rumori sibilanti delle interferenze. Le parole si allontanano e si avvicinano. L'ascolto è difficile. Sette persone sono raggruppate con me intorno alla scatola nera della radio. Tentano di darmi una traduzione approssimativa del comunicato di «Grecia Libera» che per sei volte al giorno cerca di raggiungere l'antifascismo greco ormai avvolto nelle ombre fitte della clandestinità.

Le accuse sono forti. «Il governo nazista degli ufficiali sediziosi... Gli arresti continuano... Molti ufficiali democratici sono stati uccisi durante e dopo il colpo di Stato... La Resistenza sta nascendo sia pure tra mille obiettive difficoltà. Volantini anti-regime cominciano a circolare nelle scuole e nelle università... Il Patriarca della

chiesa ortodossa russa, Alessio ha scritto a Costantino accusando il governo fascista dei colonnelli... Ringraziamo i popoli e i governi norvegese e danese per la solidarietà attiva dimostrata nei confronti della Grecia... Invitiamo tutti i paesi veramente democratici a seguire questo esempio... Il ministro degli Esteri italiano Fanfani, durante i suoi colloqui moscoviti, si è espresso negativamente nei confronti del colpo di Stato; è questa la prima reazione positiva del governo di Roma... Greci democratici, antifascisti, comunisti unitevi per salvare la nostra patria dalle spire soffocanti del fascismo».

Un nucleo della Resistenza. La trasmissione è finita. Nella stanza grava per un attimo un silenzio assorto; ci guardiamo negli occhi come a scoprirvi un po' di speranza e di coraggio. Ma è un silenzio breve. Si ricomincia a parlare. I miei sette compagni riprendono la loro seduta clandestina. Si sono raggruppati in una cellula ancora quasi isolata nel grande corpo della Grecia antifascista. Il loro è uno dei *commandos* democratici privi quasi di direttive e di costanti legami organizzativi con gli altri gruppi che, come mi è dato di sapere, stanno sorgendo spontaneamente, un pò dovunque, nella Grecia dei colonnelli. Sette persone. Tre studenti universitari, il «sale» della sinistra greca (due appartenenti alla gioventù «Lambrakis» ed uno alla «Giovane Grecia», l'organizzazione giovanile dell'Unione del Centro), un giornalista oggi disoccupato per la chiusura del quotidiano in cui

LE "ARMI" DEI GRECI



PAPANDREU

lavorava (dopo il *putsch* sei giornali, sia dell'EDA che del Centro, sono stati chiusi d'autorità), e tre operai.

Ma questo nucleo resistenziale è più largo. Mi dicono infatti che anche un tenente dell'aviazione militare e un giovane industriale sono collegati con il loro gruppo. Oggi sono assenti. Specie per i superstiti ufficiali democratici, sfuggiti alle maglie della grande purga messa in atto dai colonnelli golpisti, è assai difficile muoversi liberamente e mantenere contatti che non siano saltuari con i primi nuclei della nuova Resistenza greca.



Il colonnello PAPADOPULOS

In un mese dal putsch dei « colonnelli », l'antifascismo greco si sta organizzando. Abbiamo assistito alla riunione di una cellula clandestina ad Atene. Pur tra mille incertezze e difficoltà, prime maglie organizzative della Resistenza ai militari golpisti sono state create. Ma la Resistenza, purtroppo, per il momento appartiene solo alle città



COSTANTINO

« Scordatela la lotta armata ». « Orizzarci... Ma come? Quando? Con quali forme reagire? ». Lo studente della « Giovane Grecia » pone gli interrogativi che più d'ogni altra cosa anno sulla realtà della Grecia antifascista d'oggi. « Come, quando, con quali forme », sono i nodi che la Resistenza ellenica deve sciogliere per poter dire di aver realizzato il primo passo della sua ricostruzione dopo lo choc e lo sbandamento seguiti al putsch del 21 aprile.

La lotta armata... I *maquis*... A che c'è qualche speranza? (Si dice che gli elementi di un reggimento golpista siano dispersi nelle montagne dell'isola. Ma sono voci difficilmente controllabili). Le parole del leader della « Lambrakis » cadono a dissenso.

Scordatela la lotta armata. E' difficile

sostenere una *maquis* senza l'aiuto sia pure tacito, di quella sorta di entrotterra partigiano che è la popolazione contadina dei luoghi ove si intende operare. E i contadini oggi non sono con noi, non ci capirebbero. Il pope, il gendarme, la miseria quotidiana avvolgono strettamente la realtà sociale, politica, economica delle nostre campagne. Come è possibile pensare ad una resistenza di tipo partigiano allora? Ma non ti accorgi che i colonnelli, spinti dalla furia di affogare fino in fondo il ricordo della democrazia greca, si lanciano già verso bluff demagogici del tipo « aumento del 70 per cento della pensione ai contadini? ». Le campagne scordiamocene. La Resistenza per il momento, purtroppo, appartiene solo alle città ». E' il giornalista che ha parlato. La maggioranza del gruppo sembra d'ac-

cordo. L'avvenire organizzativo dell'antifascismo greco, allo stato attuale delle cose, è racchiuso nei quartieri popolari e anche a volte medio-borghesi delle città elleniche, meno permeabili agli scomposti sussulti demagogici, impegnati di angoloso primitivismo, dei colonnelli *putschisti* (« I militari che sono oggi al potere non hanno idee su come dirigere il Paese. Ed è appunto, per non avere idee che ne sparano cinquanta al giorno ingolfandosi in un pittoresco quanto stupido labirinto di contraddizioni » mi ha detto un giovane economista ateniese, di formazione liberale, conosciuto in casa di comuni amici).

Il boicottaggio come resistenza. La riunione procede in una girandola di interrogativi ai quali si tenta di dare

→



ΑΤΕΝΕ

Prima del golpe: manifestazione antimonarchica

risposte concrete. Occorre realizzare un collegamento più stretto con gli altri gruppi. Organizzare la resistenza nelle città. Intrecciare i primi anelli di una organizzazione clandestina. Ricercare un collegamento centrale. Tentare l'arma dello sciopero. Servirsi della resistenza anche passiva come il non acquistare che lo stretto necessario (cosa che dopo il putsch molti greci stanno mettendo in atto spontaneamente) e l'invitare gli emigrati a inviare in patria soltanto il minimo per la sopravvivenza dei loro congiunti cercando così di drenare il flusso della valuta pregiata nel paese e far esplodere la crisi latente che pesa sul futuro economico della Grecia pschista (« zone abbastanza importanti del capitalismo greco guardano con sospetto al nuovo regime, specie quelle più interessate all'industria turistica o quelle più dinamiche che vorrebbero far uscire la Grecia dalla realtà del sottosviluppo per avviarla verso la società dei consumi » mi spiega l'amico giornalista). Si continua per quattro ore a discutere tentando di dare un corpo reale a questi primi impulsi organizzativi della Resistenza greca. Ho l'impressione che qualcosa stia nascendo anche se non sarà niente di *éclatant*

anche se è assurdo, cioè, pensare a forme armate di contrattacco antifascista. Si tratta di un lavoro organizzativo clandestino che avrà bisogno di tempi abbastanza lunghi per definirsi completamente, coagulando il maggior numero di forze e sfruttando tutte le contraddizioni che la « mancanza di idee » dei colonnelli golpisti potrà far nascere nel corpo sia politico che economico della Grecia d'oggi. « L'importante è non escludere nessuno. Anche qualche zona della destra costituzionale deve unirsi a noi. Dobbiamo agire in questo senso » dice lo studente della « Giovane Grecia ».

Ero venuto qui con in mente la situazione spagnola. Ora invece penso al nostro CNL (anche senza l'aspetto armato che assunse l'antifascismo italiano).

« *Kalispera* », buonasera. La riunione è finita. Usciamo alla spicciolata perdendoci nelle viuzze dell'Atene popolare. Ognuno ha un compito. Inizia il lavoro di collegamento con gli altri gruppi (non molti ancora) che stanno sorgendo, nascosti nella apparente calma dell'Atene d'oggi.

In prigione per aver cantato. Dalla collina del Licabetto, Atene, invasa dal sole, mi si apre come una grande macchia bianca che si allunga quasi ininterrottamente fino al mare, verso il Pireo. « Sembra tutto calmo, vero? Una bella città dove sembrerebbe quasi impossibile soffrire. Eppure, non è così. I greci hanno smesso di piangere, ora si limitano a non sorridere. Chi non vive la nostra vita di tutti i giorni, quella fatta di semiclandestinità e di occhi costantemente attenti a ciò che accade intorno, non può avere la sensazione dei lacci che ormai da un mese ci stringono. Non vedi carri armati, è vero, ne molti soldati o poliziotti per le strade. Eppure ogni giorno i campi di concentramento e le prigioni si riempiono di nuovi arrestati. Ora è la volta dei giovani ». L'amico greco vuole offrirmi prove concrete a sostegno delle sue parole. Sfoglia il quotidiano in lingua inglese della capitale, l'*Athens News*. « Leggi qui » mi dice. Scorro con gli occhi una rubrica di piccola cronaca quasi nascosta in fondo ad una pagina interna del giornale. E leggo. « A Serres e a Drama, quattro giovani sono stati arrestati sotto l'accusa di aver insultato la persona del re e di aver scritto slogan antinazionali sui muri ». « Trovato in possesso di letteratura comunista, J. Kyriazopoulos è stato deferito alla corte militare di Atene ». « Lo studente J. Kondos, 21 anni, è stato tratto in arresto per aver of-

ferto asilo al comunista M. Luis, 21 anni, ad Atene ». « T. Hadzopoulos è stato tratto in arresto per aver ritardato di pagare il salario ad un suo dipendente. Anche uno dei suoi operai, D. Yadzis, è stato arrestato per aver cantato inni antinazionali sotto la benevola tolleranza dell'Hadzopoulos ». Quattro notizie tra molte altre, che non hanno bisogno di commenti. La Grecia di tutti i giorni, ad un mese dal colpo di Stato, vive ancora sotto l'incubo della prigione.

E' la volta dei giovani. Ora arrestano i giovani. L'amico greco mi spiega. Gli arresti della notte tra il 20 e il 21 aprile hanno decimato la massa dei vecchi resistenti, quelli che combatterono nelle fila della Resistenza antifascista e fra i partigiani comunisti di « Markos ». Gli archivi invecchiati della polizia permisero alle nuove leve dell'antifascismo greco peraltro le più combattive quelle formatesi dopo la tragica esperienza della guerra civile, di scivolare tra le maglie della rete putschista. Da questo giovane antifascismo stanno ora sorgendo i primi nuclei attivi della clandestinità democratica, i colonnelli hanno paura.

Da questa paura, la lunga litania di arresti che si protraggono giorno dopo giorno, anche solo per aver cantato una canzone. Cercano di schiacciare sul nascere l'organizzazione del dissenso. Ma la Resistenza greca sembra dura a morire. E' forse iniziato per i militari golpisti, un duro braccio di ferro. La Grecia democratica comincia a raccogliere la sfida.

ITALO TONI ■

(continua)



THEODORAKIS